

➔ ogni guerra che si combatte sotto il cielo. Le immagini crude che ci giungono da Bucha, Irpin, Borodyanka e dalla stazione di Kramatorsk – insieme a quelle che arriveranno (se mai arriveranno) da Mariupol, ben peggiori temo, una volta che la città sarà, come sembra, conquistata dall'armata russa –, ne sono tragica testimonianza. E, se possibile, segnano un punto di non ritorno nella guerra e nel nostro giudizio su Putin e la "sua" Russia.

Dunque, cosa desidereremmo se fossimo nei panni degli ucraini? Questa domanda deve trovare dentro ciascuno di noi una risposta. Se ci collochiamo sul piano dell'ordinamento giuridico dell'Italia repubblicana, l'articolo 11 della Costituzione, la cui prima stesura si deve alla "anima cattolica" della Costituente (in particolare Giuseppe Dossetti), il professor Balduzzi, nell'intervista pubblicata sul numero del 3 aprile, ci ricordava che esso esprime il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Essa, tuttavia, ammette che l'Italia possa appoggiare il diritto di autodifesa del popolo aggredito attraverso l'invio di armi. Questo, però, a condizione che esso

sia funzionale alla difesa e non all'attacco e che sia proporzionato all'intensità dell'aggressione. Una sorta di riconoscimento del diritto di autodifesa a favore del popolo aggredito. Lo consente l'articolo 51 della Carta dell'Onu, richiamata indirettamente nella seconda parte dello stesso articolo 11, che promuove e favorisce le organizzazioni internazionali che assicurano la pace e la giustizia fra le Nazioni. Fra queste, evidentemente, l'Onu, nonostante tutti i limiti che tale organizzazione internazionale presenta.

Queste considerazioni, che si collocano sul piano del nostro ordinamento attuale, devono però fare i conti con la nostra coscienza cristianamente illuminata. Come sempre papa Francesco ci viene in aiuto. Il 24 marzo scorso, incontrando in Vaticano le rappresentanti del Centro italiano femminile, ha emesso un grido di dolore: «Io mi sono vergognato quando ho letto che non so, un gruppo di Stati si sono compromessi a spendere il due per cento del Pil nell'acquisto di armi, come risposta a questo che sta succedendo adesso ... la pazzia, eh? La vera risposta, come ho detto, non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari,



ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti, ma un modo diverso di impostare le relazioni internazionali».

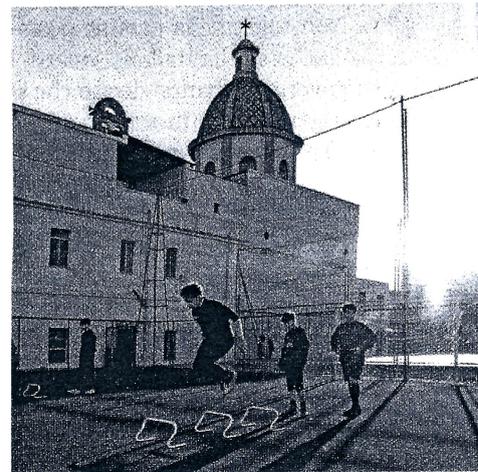
Il Catechismo della Chiesa cattolica, al numero 2309, parla in effetti della possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare ad alcune condizioni: se vi siano violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; se ci sono stati previ tentativi di conciliazione; se non si provochino disordini peggiori; se vi è fondata speranza di successo; se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori. Tuttavia, il magistero più recente di Francesco sembra superare tale posizio-

Campioni dello sport aiutate i ragazzi!

Quella dei ragazzi che non frequentano regolarmente la scuola è una brutta piaga, non soltanto per Catania e per Napoli, ma per tante altre zone del Meridione. A Napoli, in particolare, cercano di fare tutto ciò che possono il Provveditorato agli Studi, la Prefettura, il Comune e tutti coloro che hanno a cuore questo grave problema. Sciaguratamente ci sono tanti genitori che sono poco presenti e poco attenti. Vorrei, in punta di piedi, azzardare un suggerimento: poiché tutti i ragazzi amano lo sport e in particolare il calcio, non si potrebbero sensibilizzare i vertici delle società sportive invitando i giocatori a dedicare un poco del loro tempo libero recandosi appunto nelle scuole "più a rischio" promuovendo incontri con gli scolari?

DANIELE PICCININI

Caro Daniele, credo che il tuo desiderio di offrire esempi buoni ai ragazzi che, per tante cause, abbandonano la scuola sia lo stesso di tante persone, soprattutto educatori e insegnanti. Offrire esempi buoni, non solo nel mondo del calcio, a chi non ne ha davanti e non sente così il bisogno di migliorarsi, rappresenta da sempre un metodo pedagogico efficace. Offrire grandi obiettivi, aprire prospettive, suscitare sogni. Ecco uno dei segreti nell'educazione dei giovani, che oggi, sentendo tanti insegnanti ed educatori, fa tanta fatica a trovare spazio. Grandi campioni lo hanno fatto in passato. Diego Armando Maradona, per esempio, come abbiamo scritto su Famiglia Cristiana n. 49 del 2020, era solito frequentare l'orfanotrofio di Marechiaro a Napoli per assistere alle partite



dei ragazzi abbandonati. Il campione argentino ha aperto loro gli occhi, li ha fatti sentire importanti, incoraggiati. Sono sicuro che molte società sportive hanno progetti sociali in questo senso, che però, a volte, magari proprio come Maradona, non vogliono far troppo conoscere.